



DIOCESI DI RIMINI

CORSO DI MISSIOLOGIA

Rimini 14 Febbraio 2013

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA CATTOLICA

Docente: DOTT. LUCIANO BENINI

Nei confronti della Dottrina sociale della Chiesa non c'è solo una grande ignoranza fra i cristiani ma anche una profonda diffidenza, perché a torto si pensa che la questione sconfini nella politica, e quindi sia cosa di cui le parrocchie è meglio che non se ne occupino. Ed anche nella formazione dei preti la dottrina sociale occupa un posto molto marginale, e questo è sorprendente se si pensa che Gesù ha più volte ribadito la centralità della questione sociale nel suo annuncio. Basterebbe citare qualche versetto come Mt 7,21 "Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli." O ancora, nel giudizio finale di Mt 25,31-46, quando ci ha detto che saremo giudicati sul sociale, cioè su come avremo affrontato la questione della fame, della sete, delle ingiustizie, e ancora Rm 14,17: "Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" o ancora la Costituzione del cristiano, le beatitudini, dove si parla di poveri, affamati, assetati di giustizia, perseguitati, oppressi, operatori di pace. Ma il brano evangelico più chiaro e diretto è quello in cui Gesù stesso racconta cosa è venuto a fare su questo terra. In Luca 4,16-21 leggiamo:

¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me;

*per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

*²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella
sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a
dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete
ascoltato».*

Dunque la questione sociale è proprio al centro della venuta sulla terra del Signore Gesù. Con questo non voglio affatto dire che il cristianesimo sia riducibile ad opera sociale, ma senza la questione sociale il cristianesimo rischia davvero di diventare “oppio dei popoli”, come disse Marx riprendendo una citazione di Bauer. Il Concilio Vaticano II° ha trattato ampiamente la questione sociale in una delle 4 Costituzioni Conciliari, la *Gaudium et Spes*, che nel suo incipit così dice: “*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*”.

Dunque poiché il suo Signore si è incarnato ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, anche la Chiesa è immersa nel mondo, pur non essendo del mondo, ed è nel mondo che trova la sua ragione d'essere e di annunciare e vivere il Vangelo.

Ormai da più di 100 anni la Chiesa italiana organizza le “Settimane sociali dei cattolici”, bella occasione per riflettere sui temi sociali del nostro tempo. Ricordo con commozione l'intervento di don Oreste Benzi alla Settimana sociale di Pisa e Pistoia nel 2007, nel centenario delle settimane sociali: ma poi purtroppo ben poco rimane delle tante cose belle che vengono proposte in queste occasioni. E ben poco rimane anche delle encicliche sociali: quelle di Giovanni Paolo II° sono, a mio avviso, la cosa più bella del suo Pontificato, accanto alle chiare prese di posizione sulla guerra. Non si può non esprimere grande apprezzamento per la *Laborem Exercens*, la *Centesimus Annus* ma soprattutto la *Sollicitudo Rei Socialis*, nella quale il Papa, ben prima della caduta del muro di Berlino, accomuna il comunismo e il capitalismo sotto la stessa definizione di “strutture di peccato”, mettendo in evidenza la necessità che i cristiani sappiano proporre una terza via, che potremmo definire dell'Economia solidale. Nessuno sconto ha fatto questo Papa nei confronti di chi, con le sue scelte economiche e politiche, affama i poveri e crea ingiustizie planetarie ormai insopportabili. Anche l'*Evangelium Vitae*, splendida enciclica sul rispetto della vita umana in tutte le sue aggressioni odierne, dalla

guerra alla fame, dall'aborto all'eutanasia, dalla pena di morte alla violenza, riprende i temi della giustizia sociale.

Certamente Giovanni Paolo II° ha scritto pagine straordinarie sul tema della pace. Si pensi alle invocazioni a non fare la guerra nelle due occasioni del conflitto del Golfo, completamente inascoltato anche dai governanti "cristiani" italiani, oltre che Statunitensi. Si pensi agli accorati appelli "Mai più la guerra", elevati in varie occasioni del suo pontificato. Ancora, risuona con forza l'appello a "disertare i laboratori della morte" che nei primi anni del suo pontificato Wojtila elevò contro la costruzione e il commercio delle armi. E ancora il grande valore dato alla scelta della nonviolenza, cui tutti i giovani furono chiamati quando il Papa li definì "sentinelle del mattino". Resta però un forte disagio, in chi sperava in un definitivo compimento di quel epocale passaggio che fu la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, di fronte alle affermazioni contenute nel catechismo universale della Chiesa cattolica o in alcuni discorsi pronunciati davanti ai militari. La cupa stagione della dottrina della guerra giusta, che Papa Giovanni con la *Pacem in Terris* aveva avviato a conclusione, resta ancora non definitivamente chiusa, e questo sarà certamente uno dei compiti più importanti che attende la Chiesa nell'immediato futuro.

Tornando ai temi più di natura economica, ma stando sempre dentro la questione sociale, non possiamo non toccare la questione della destinazione universale dei beni, caposaldo della dottrina sociale.

Dovremmo leggere tutti i paragrafi che vanno da 63 a 72 della Gaudium et Spes perché sono straordinari: ma leggiamo almeno il punto 69:

69. I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità (147). Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri (148). Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia. Questo ritenevano giusto i Padri e dottori della Chiesa, i quali insegnavano che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo (149). Colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui (150). Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che nel mondo intero sono oppressi dalla fame, il sacro Concilio richiama urgentemente tutti, sia singoli che autorità pubbliche, affinché - memori della sentenza dei Padri: « Dà da mangiare a colui che è moribondo per fame,

perché se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso » (151) realmente mettano a disposizione ed impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi.

... nelle nazioni economicamente molto sviluppate, una rete di istituzioni sociali per la previdenza e la sicurezza sociale può in parte contribuire a tradurre in atto la destinazione comune dei beni. Inoltre, è importante sviluppare ulteriormente i servizi familiari e sociali, specialmente quelli che provvedono agli aspetti culturali ed educativi. Ma nell'organizzare tutte queste istituzioni bisogna vegliare affinché i cittadini non siano indotti ad assumere di fronte alla società un atteggiamento di passività o di irresponsabilità nei compiti assunti o di rifiuto di servizio.

Dunque non solo il cristiano non può non essere completamente immerso nelle vicende sociali del suo tempo, quelle locali e quelle internazionali, ma deve adoperarsi anche su un piano istituzionale e politico. E qui sempre la *Gaudium et Spes* ha dei paragrafi importantissimi, quelle che vanno dal 73 al 76. Anche qui leggiamo almeno il punto 76:

76. La comunità politica e la Chiesa

È di grande importanza, soprattutto in una società pluralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la

Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla loro coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori.

La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo.

...

Certo, le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni.

...

Nella fedeltà del Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana (164) rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio (165).

Sul ruolo dei laici cristiani così si esprime la *Gaudium et Spes* al punto 43:

43. L'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani.

Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione.

Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale.

Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero (97).

Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri

fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente.

Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa.

Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune.

I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana.

E Paolo Vi aggiungerà “La politica è la più alta forma di carità”.

D'altra parte già nell'Antico Testamento la difesa del povero, dell'orfano e della vedova che a quel tempo erano i soggetti più deboli perché privi di qualunque protezione sociale o familiare, è al centro della vita di fede del credente. Leggiamo un passo straordinario da Lv 25, 23,28:

²³Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. ²⁴Perciò, in tutta la terra che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per i terreni. ²⁵Se il tuo fratello cade in miseria e vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. ²⁶Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, ²⁷conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. ²⁸Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in possesso del compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio.

C'è in questo brano un grande principio di dottrina sociale: quello che dice che l'accumulare grandi ricchezze inevitabilmente genera grandi miserie, ed è dunque necessario mettere in pratica meccanismi di riequilibrio economico. In una Italia che ha le più grandi disuguaglianze sociali di tutta Europa, cosa vuol dire mettere in pratica questo principio? Con la patrimoniale? Con una tassazione più equa? Con lo spostare le spese dello Stato da spese inutili e improduttive, come quelle militari o di grandi opere, verso spese sociali, culturali, educative?

E infine: quale è lo “stile” del cristiano nel mondo? Se il cristiano deve stare sempre e comunque dalla parte del povero, dell’oppresso, del debole, con quale modalità e presenza?

Un mio amico fraterno, e amico fraterno di don Giuseppe Rossetti, Gianni Zuccherini, scrisse nel lontano 1976 un testo che è stato riferimento costante per la mia vita e che voglio offrire alla vostra riflessione.

GIANNI ZACCHERINI – 11 LUGLIO 1976

Il multiforme servizio del cristiano ha una convergenza unica: l'evangelizzazione; e si articola in due momenti, il momento comunitario e quello personale, in modo tale che la comunità cristiana si trova ad essere il luogo privilegiato della liberazione e del servizio. Se il cristiano è l'uomo reso libero per il servizio di ogni uomo, testimoniare il vangelo significa proprio rendere manifesta questa realtà. Questo è il compito della Chiesa, comunità degli uomini liberi che si pongono al servizio degli uomini nel mondo.

A parte la non conformità storica della Chiesa a questa sua vocazione per una lunga prassi di tradimenti e infedeltà, bisogna individuare e negare alcune possibili «tentazioni» che costituiscono il supporto di ogni infedeltà. Sarà così possibile individuare con sufficiente chiarezza le modalità del servizio che la Chiesa deve rendere al mondo nel suo cammino verso la liberazione.

Una **prima tentazione** è quella che ci porta a considerare la Chiesa e la società civile come due dimensioni separate, autonome ed autosufficienti di esistenza, ciascuna con i propri contenuti e valori e le proprie settoriali esperienze. Alla Chiesa compete il «fatto religioso», alla società civile il «fatto politico». In questa prospettiva alla sfera del religioso viene assegnato l'aspetto individuale-pietistico dell'esistenza, mentre il momento socio-politico viene assunto dalla comunità civile, nel senso mondano del termine.

Anche i momenti associativi nella sfera del religioso conservano una dimensione prettamente individualistico-pietistica. Data però la complessità dei termini in gioco, ne consegue una conflittualità permanente in cui emerge e prevale la logica di potenza mondana a cui soggiacciono entrambe le realtà. Infatti la società religiosa pretende sempre di «animare» quella politica, di finalizzarla a sé, di «cristianizzarla», e gli individui e i gruppi organizzati all'interno del fatto religioso diventano elementi e strumenti di potenza sul piano politico-mondano. E quando i cristiani singolarmente o associati accedono, in questa prospettiva, all'azione politica, ne usano con cinismo e spregiudicatezza, con passione corrotta e corruttrice come nessuno. È questa la prassi di Chiesa a cui siamo stati formati e che ancor oggi è purtroppo dominante. Il modo di considerare l'economia, la scuola, l'assistenza sanitaria e civile ad ogni livello, l'amministrazione della giustizia rientrano in questo quadro, di cui non ultimo drammatico episodio è stato il referendum sullo istituto civile del divorzio.

Una **seconda tentazione** è quella che giustamente riconosce nella Chiesa l'attuarsi di una totalità di esperienza «politica» (e non solo di una prassi individualistico-pietistica solo estrinsecamente rivolta al socio-politico) ma poi, con una sorta di corto circuito riducente, ne proietta immediatamente la prassi nella esperienza politica mondana come nel campo proprio di sua concretizzazione ed attuazione. Così facendo la Chiesa viene collocata sullo stesso

piano del mondo, contrapponendosi ad esso sul suo stesso terreno, come scontro di civiltà, struttura, ideologia. La Chiesa cioè nel momento in cui vuole assumere in sé il mondo ne viene invece totalmente assorbita. È questa la posizione del movimento emergente di Comunione e Liberazione.

La **terza tentazione** sembra collocarsi apparentemente al polo opposto. Si cerca cioè di eliminare pregiudizialmente e radicalmente i confini fra Chiesa e mondo concependo l'esperienza cristiana come una assunzione piena e totale delle tensioni di liberazione, rivoluzione e salvezza dell'esperienza politica mondana. La Chiesa cioè si dissolve nel mondo. Si può riconoscere in questa proposta il movimento dei cristiani per il socialismo.

Secondo il Nuovo Testamento però, in una lettura che, pur tenendo conto di ogni strumento critico possibile, non cessi dal ritenerlo il *prius*, la fonte e la causa di ogni comprensione, la Chiesa ci appare come il nuovo mondo in Gesù Cristo, ciò che il mondo deve diventare se si converte, e che solo alla fine dei tempi sarà. Fino alla fine ci saranno due realtà, una di fronte all'altra: la Chiesa e il mondo. La realtà della vita ecclesiale è globale, «politica», esaurendo in sé una piena esperienza umana, autonoma e contrapposta, qualitativamente alternativa al mondo ed al suo habitus politico di esistenza. La Chiesa è un popolo, e la vita di un popolo è onnicomprensiva. In Atti 2,42 troviamo schizzato il volto di questo popolo: «Essi erano completamente dediti all'insegnamento

degli Apostoli, alla vita comune, alla frazione del pane e alle preghiere». Ognuno di questi dati andrebbe esplicitato, ma è sufficiente soffermarsi su «vita comune». Vita comune: avere un cuor solo ed un'anima sola, non dire proprio ciò che è di tutti, servirsi a vicenda nell'amore. Se ben compreso questo dato è sconvolgente: è questa «un'usanza» che sconvolge il mondo (cfr. Atti 16,20 s.). Fra cristiani non esiste più il problema della proprietà privata, anche se secondo il diritto «civile» uno possiede qualcosa e l'altro no. Tutto è di tutti, e colui che ha bisogno ottiene gratis dal fratello. Fra cristiani non vi sono contese di fronte ai tribunali (cfr. 1 Cor. 6,1-11). Fra cristiani non ci sono più guerre o violenze di alcun genere. Per il cristiano la ricchezza non è più un valore. Il risparmio? Ci sono i fratelli nel bisogno, come può il cristiano risparmiare? Ma il futuro, la famiglia, i figli? Dio è il futuro, assieme ai fratelli. Vita in comune, condizionamento reciproco, beni in comune, abolizione dei «diritti», sovranità della legge del «servizio» (cfr. Mt. 20,28) che è la legge perfetta della libertà (cfr. Gc 1,25).

Così la Chiesa annuncia con la sua presenza il Vangelo al mondo. Vivere cristiani nel mondo è testimoniare, in attesa della venuta del Signore per la conversione e la salvezza di tutti (cfr. 1 Pt 2,12). La vita di Chiesa è una proposta al mondo: venite a vedere come noi ci amiamo. Questo annuncio, questo invito, è anche sempre un giudizio: tu mondo sei incapace di tutto questo, sei finito, superato,

destinato alla morte: «salvatevi da questa generazione perversa» (Atti 2,40).

Contemporaneamente però la Chiesa esprime anche una dimensione di «collaborazione» col mondo, nel suo empirico e tragico cammino: pure questo è servizio. Fino alla fine dei tempi il mondo sussiste nella sua autonomia e nella sua realtà, già giudicata e condannata in Cristo, Ma sussistente per la misericordia di Dio che tutti vuole salvare. Questo mondo ha una sua «politica» e la sua storia. In questa sua realtà, in questa sua sussistenza, può esserci posto anche per la Chiesa e per il cristiano, un posto non preteso e tanto meno imposto (come tante volte la Chiesa ha fatto e continua a fare) ma un posto proposto, come umile servizio e disponibilità. Anche così, come un'umile serva di fronte al mondo, la Chiesa proclama il vangelo di Cristo, «provoca» il mondo, gli annuncia il giudizio, gli offre la salvezza. Il servizio della Chiesa e del cristiano è allora duplice. In primo luogo l'esemplarità di una nuova esistenza comunitariamente vissuta (cfr. Atti 2,42 ss.), dall'altra un «servizio» leale e generoso, nei limiti dell'accettazione che gli viene dal mondo. La società, gli stati, le nazioni, le generazioni, i popoli, le classi, in questo mondo rimangono mondani. L'unico popolo, l'unica generazione, l'unica società che può dirsi cristiana è la Chiesa, nella sua semplicità e povertà. A livello mondano invece, la Chiesa e il cristiano si pongono come coloro che servono, che offrono la loro disponibilità più piena a quanto di buono può essere ricercato. Si

lavora per la pace? Il cristiano è disponibile: lui è il beato facitore di pace, dice il Vangelo. Si lavora per una maggiore giustizia? Il cristiano è disponibile: lui, dice il Vangelo, è il beato affamato di giustizia. Si lavora per la liberazione dei popoli e degli individui, per togliere ogni uomo dalla schiavitù del bisogno e della fame, della malattia e dell'emarginazione? Si vuole offrire a tutti maggiore spazio di libertà attraverso la diffusione dello studio e della conoscenza? Il cristiano è disponibile, con il suo volto proprio, che è quello del servo di Jahvé (cfr. Is. 42,1-9; 49,1-6; 50,4-11; 52,13-53,12).

DOCUMENTO DELL'UFFICIO DIOCESANO DELLA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO DELLA DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI E PERGOLA IN PREPARAZIONE ALLA 46 ESIMA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI DI REGGIO CALABRIA, TENUTASI DA 14 AL 17 OTTOBRE 2010.

Leggere i segni dei tempi

Il Vangelo non è un manuale da consultare per capire cosa fare di fronte a nuove questioni sociali. E se le indicazioni della gerarchia, specialmente se prese nella collegialità del Papa assieme ai Vescovi, sono importanti per aiutarci ad orientarci, non ci si può però sottrarre da una lettura dei "segni dei tempi", come dice il Concilio, compito di ciascun cristiano alla luce della propria coscienza e di ogni comunità cristiana. Un buon esempio, purtroppo raro, è il documento che elaborammo come Ufficio Diocesano della pastorale sociale e del Lavoro della Diocesi di Fano Fossombrone Cagli e Pergola in preparazione alla 46 esima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani di Reggio Calabria, tenutasi da 14 al 17 ottobre 2010.

Scrivendo don Tonino Bello: *"Come Chiesa... siamo spesso prigionieri del calcolo, vestali del buon senso, guardiani della prudenza, sacerdoti dell'equilibrio"*. E rincarava Giovanni Paolo II nel 2000 ai giovani di Tor Vergata: *"Oggi siete qui convenuti per*

affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti".

A partire dalla necessità di questa parresia evangelica, affermiamo di essere preoccupati per il progetto perverso che ormai da diversi anni avanza in Italia, con l'intento di dividere la parte più ricca dal resto del Paese, allo scopo di difendere egoisticamente il proprio benessere.

30 anni di televisione con questi modelli culturali hanno ormai inciso profondamente nella vita del nostro popolo, cosicché chi si trova ad avere un minimo di benessere economico non guarda più a chi sta peggio con i principi dell'art. 2 della Costituzione ("La Repubblica ... richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale") ma prova disprezzo e menefreghismo nei confronti di chi sta peggio (poveri, zingari, immigrati, ecc.). C'è una politica che non parla più al cuore e alla mente delle persone ma alla "pancia", una politica che cavalca paure, che propone un modello di arroganza, di forza, di furbizia, di semplificazione dei problemi senza mezze misure. Dopo aver costruito la nostra ricchezza a spese dei popoli impoveriti del Sud del mondo ai quali

abbiamo sottratto risorse, materie prime e fonti energetiche, ora ributtiamo in mare quegli stessi popoli che vengono a cercare da noi un po' di lavoro, un po' di dignità, un po' di futuro. Questa politica ringhiosa, miope e xenofoba, che spira nelle osterie padane ma che sta dilagando in tutto il paese, questa politica che invoca "cattiveria" è diventata politica di Governo, politica che addossa la colpa di tutto agli stranieri, ai clandestini/delinquenti (salvo poi tenerli in casa quando c'è un anziano che ha bisogno o farli lavorare sottopagati e senza diritti per arricchire l'economia italiana). Da questa politica noi cristiani ci sentiamo totalmente estranei.

Consapevoli di questo, noi ci impegniamo a sostenere iniziative e politiche locali e nazionali che:

- favoriscano la giustizia fra i popoli, promovendo sobrietà e riduzione dei consumi (di materie prime e di fonti energetiche), e la cooperazione fra i popoli consentendo a tutti di restare dignitosamente nel proprio paese senza dover emigrare;
- favoriscano la pari dignità di ogni essere umano che si trova sul nostro territorio, contribuendo a feconde relazioni sociali e umane fra gli italiani e gli immigrati;
- si oppongano alla privatizzazione dei beni comuni dell'umanità, a partire dall'acqua;
- in linea col messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale della pace 2010 che ha voluto "*incoraggiare le ricerche volte ad individuare le modalità più efficaci per sfruttare la grande*

potenzialità dell'energia solare" favoriscano il risparmio energetico, l'efficienza energetica e le energie rinnovabili rinunciando definitivamente a fonti energetiche ambientalmente ed umanamente insostenibili come il petrolio, il carbone e il nucleare;

- promuovano la cooperazione fra i popoli, la forte riduzione delle spese militari, la costituzione di corpi civili di pace che sostituiscano progressivamente gli eserciti armati riportando in capo all'ONU, e non ad organismi di parte, la soluzione delle controversie internazionali;
- sostengano le politiche attive del lavoro affinché sia riconosciuto concretamente a tutti il diritto al lavoro;
- mettano in atto una seria lotta all'evasione fiscale, vera piaga sociale del nostro paese, che sottrae risorse soprattutto ai poveri e riduce fortemente le disponibilità economiche per le politiche sociali;
- garantiscano servizi sociali, educativi e sanitari di qualità a tutti, evitando pericolose derive privatistiche;
- promuovano le alternative al carcere, rinunciando a costruire nuove prigioni e mettendo in pratica, invece, l'art. 27 della Costituzione italiana che impone che le pene tendano alla rieducazione del condannato.

Sul nostro territorio già da anni abbia attivato iniziative in queste direzioni; in particolare ricordiamo:

- La “Scuola di pace” promossa dalla Caritas diocesana e sostenuta da diverse associazioni ecclesiali e non.
- La “Scuola di formazione socio-politica” (Lucrezia 2000-2002 e Fano 2006-2009).
- La “Commissione interdiocesana Nuovi Stili di Vita” alla quale la nostra Diocesi partecipa attivamente da due anni per poi promuovere nelle chiesa locale e nella vita di ciascuno uno stile di vita sobrio e attento al creato. Si è pensato ad esempio di affrontare il tema della sobrietà nei percorsi pastorali delle famiglie e anche nei corsi in preparazione al matrimonio.
- Il “Credito Solidale” per sostenere le famiglie in momentanea difficoltà economica. Il progetto di microcredito è rivolto a persone e famiglie che si trovano a sostenere impegni finanziari superiori alla proprie capacità economiche immediate, permettendo così di intervenire nelle situazioni di disagio sociale, che si verificano presso fasce e a cui l’accesso al credito è attualmente negato o reso impossibile.
- La Fiera della Sostenibilità, tre giorni di incontri per tutte quelle persone e realtà che vogliono tradurre concretamente le loro idee per migliorare la situazione ambientale e sociale attraverso comportamenti virtuosi e interventi possibili. Accanto ad iniziative e convegni si vuole offrire ai visitatori un’ampia vetrina espositiva che propone prodotti, esperienze, idee e servizi pensati secondo

i principi della sostenibilità che per noi cristiani sono principi evangelici.

- Il “Mercatone Solidale” animato dalla Cooperativa “I Talenti”, per ridare vita a ciò che la società dei consumi butta via. Il progetto si prefigge di sensibilizzare la comunità all’ottica della possibilità di riuso, nel mettere a disposizione di tutti, dai più poveri ai più ricchi, il necessario ed anche il superfluo, chiedendo un piccolo contributo economico, mantenendo comunque la completa gratuità per coloro che proprio non possono pagare nulla. Modificare gli attuali stili di vita: il risparmiare, il non buttare via, il recuperare, il riparare sono idee che richiamano alla necessità di adottare uno stile di vita più sobrio ed essenziale, oltre che più “solidale” coi più poveri.
- “Casa accessibile” per favorire l’accesso alla casa a chi è tagliato fuori dai canali tradizionali. La necessità di accompagnare soggetti e/o famiglie temporaneamente in difficoltà per arrivare alla concretizzazione di risposte tempestive in tema di disagio abitativo, è stata quindi la base dell’idea progettuale. Il progetto si prefigge lo scopo di realizzare percorsi di sostegno e di aiuto, finalizzati al raggiungimento dell’autonomia personale e sociale di persone o nuclei familiari socialmente deboli od economicamente in difficoltà, a causa di un temporaneo disagio. A giugno del 2004 per l'appunto, è stato presentato a Caritas Italiana ed approvato un progetto, che si avvale del Fondo CEI 8

per mille, per la ristrutturazione della vecchia canonica di Rosciano in sei appartamenti (*‘Casa Sogno di Giacobbe’*).

- Il “Natale dei politici”, confronto annuale dei politici col Vescovo sui temi sociali delle amministrazioni locali.
- La “Festa del creato” dal 1 settembre al 4 ottobre di ogni anno, per sensibilizzare la comunità cristiana sulle tematiche ambientali.
- Il volontariato nel carcere di Fossombrone per ridare dignità col lavoro, con attività manuali ed intellettuali a chi ha bisogno di ritrovare un posto nella società invece che essere abbandonato in quelle che oggi sono divenute vere e proprie “discariche sociali”.
- Il Consultorio “La Famiglia” che opera da più di 20 anni a sostegno delle famiglie in difficoltà.

Sul nostro territorio vanno poi segnalate importantissime presenze nel campo dell’agricoltura biologica, in particolare “Alce Nero” e “Campo”, che svolgono un ruolo propulsivo nella direzione di una agricoltura sostenibile e di qualità.

Inoltre una cooperativa sociale come la “Gerico”, nata per iniziativa di cristiani e che ora ha promosso “l’Emporio”, un negozio dove imprese, aziende, cooperative, associazioni stanno costruendo dal basso un’economia con al centro le persone e le relazioni.

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Nel 2004 il “Pontificio Consiglio della giustizia e della Pace” pubblicò, sotto la presidenza del card. Renato Raffaele Martino e dietro approvazione di Giovanni Paolo II°, il “Compendio della Dottrina sociale della Chiesa cattolica”. Subito dopo chiamai il Card. Martino a presentare il compendio a Fano nell’ambito della Scuola di Pace della nostra diocesi.

Come per tutti i compendi, catechismi e simili, vi è un grande vantaggio e un grande svantaggio: il vantaggio è quello di riassumere, sintetizzare in maniera sistematica ed analitica, tutto ciò che riguarda un certo argomento, in questo caso il sociale, per fornire al lettore una “guida” sull’argomento.

Il grande svantaggio è che il lettore si sente esentato dall’andare a leggere e conoscere le fonti, in questo caso la Bibbia e la Tradizione. E tenuto conto della profonda ignoranza degli italiani e dei cristiani in fatto di Bibbia e Tradizione, lo svantaggio che ne deriva non è da poco.

In fondo si potrebbe dire che cristiani che leggono, meditano, pregano la Bibbia e conoscono la Tradizione, cioè l’insieme dei documenti e dei comportamenti della Chiesa, specialmente dei primi secoli, non avrebbero bisogno di compendi e catechismi. Ciò nonostante può essere utile avere un documento come questo Compendio, soprattutto per il fatto che mentre a partire da Bibbia e

Tradizione alcune tematiche sono chiare e definite, quali la difesa del povero e del debole o il primato della pace e della giustizia, altre hanno maggiormente bisogno di riflessione, si pensi a tutta la moderna questione della bioetica o della salvaguardia del creato.

Se volessimo individuare il nocciolo duro della dottrina sociale della Chiesa, la chiave di lettura di ogni questione sociale alla luce del Vangelo, potremmo dire così: di fronte ad una problematica sociale nuova, il cristiano deve sempre porsi dalla parte del soggetto più debole e risolvere a favore di questi la questione che ha di fronte. È un po' la "regola d'oro" di Gandhi che non a caso aveva in grande considerazione la Bibbia e Gesù, chiedendosi semmai come avessero potuto i cristiani, seguaci di Gesù e con un testo così straordinario come la Bibbia, comportarsi in maniera così difforme nel corso dei secoli. Gandhi si era dato questa "regola d'oro": quando sei di fronte ad una scelta, chiediti sempre quale decisione sarà quella che farà stare un po' meglio la persona più derelitta, sola, povera e abbandonata che conosci. Quella è la scelta giusta.

Ma in fondo è anche quanto don Milani scrisse nella famosa "Lettera a Pipetta", suo amico comunista. Insieme, scrisse don Lorenzo, lotteremo contro le ingiustizie e a favore dei poveri, ma se voi comunisti prenderete il potere io ti tradirò, Pipetta, perché tu starai dalla parte del potere mentre io continuerò a stare dalla parte dei perdenti.

Dunque per il cristiano la dottrina sociale si sintetizza in questo: stare sempre dalla parte del più debole. Con questo principio base in testa, proviamo ad entrare nelle principali questioni sociali dando uno sguardo all'indice del Compendio.

INTRODUZIONE - UN UMANESIMO INTEGRALE E SOLIDALE

CAPITOLO PRIMO - IL DISEGNO DI AMORE DI DIO PER L'UMANITÀ

CAPITOLO SECONDO - MISSIONE DELLA CHIESA E DOTTRINA SOCIALE

CAPITOLO TERZO - LA PERSONA UMANA E I SUOI DIRITTI

CAPITOLO QUARTO - I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

II. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

III. LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI

IV. IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

V. LA PARTECIPAZIONE

VI. IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

VII. I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE

CAPITOLO QUINTO - LA FAMIGLIA CELLULA VITALE DELLA SOCIETÀ

CAPITOLO SESTO - IL LAVORO UMANO

III. LA DIGNITÀ DEL LAVORO

- a) La dimensione soggettiva e oggettiva del lavoro
- b) I rapporti tra lavoro e capitale
- c) Il lavoro, titolo di partecipazione
- d) Rapporto tra lavoro e proprietà privata
- e) Il riposo festivo

IV. IL DIRITTO AL LAVORO

- a) Il lavoro è necessario
- b) Il ruolo dello Stato e della società civile nella promozione del diritto al lavoro
- c) La famiglia e il diritto al lavoro
- d) Le donne e il diritto al lavoro
- e) Lavoro minorile
- f) L'emigrazione e il lavoro
- g) Il mondo agricolo e il diritto al lavoro

V. DIRITTI DEI LAVORATORI

- a) Dignità dei lavoratori e rispetto dei loro diritti
- b) Il diritto all'equa remunerazione e distribuzione del reddito
- c) Il diritto di sciopero

VI. SOLIDARIETÀ TRA I LAVORATORI

- a) L'importanza dei sindacati
- b) Nuove forme di solidarietà

VII. LE « RES NOVAE » DEL MONDO DEL LAVORO

- a) Una fase di transizione epocale
- b) Dottrina sociale e « res novae »

CAPITOLO SETTIMO - LA VITA ECONOMICA

II. MORALE ED ECONOMIA

III. INIZIATIVA PRIVATA E IMPRESA

IV. ISTITUZIONI ECONOMICHE AL SERVIZIO DELL'UOMO

- a) Ruolo del libero mercato
- b) L'azione dello Stato

- c) Il ruolo dei corpi intermedi
- d) Risparmio e consumo
- a) La globalizzazione: le opportunità e i rischi
- b) Il sistema finanziario internazionale
- c) Il ruolo della comunità internazionale nell'epoca dell'economia globale
- d) Uno sviluppo integrale e solidale
- e) La necessità di una grande opera educativa e culturale

CAPITOLO OTTAVO - LA COMUNITÀ POLITICA

I. ASPETTI BIBLICI

- a) La signoria di Dio
- b) Gesù e l'autorità politica
- c) Le prime comunità cristiane

II. IL FONDAMENTO E IL FINE DELLA COMUNITÀ POLITICA

III. L'AUTORITÀ POLITICA

- a) Il fondamento dell'autorità politica
- b) L'autorità come forza morale
- c) Il diritto all'obiezione di coscienza
- d) Il diritto di resistere
- e) Infliggere le pene

IV. IL SISTEMA DELLA DEMOCRAZIA

- a) I valori e la democrazia
- b) Istituzioni e democrazia
- c) Le componenti morali della rappresentanza politica

d) Strumenti di partecipazione politica

e) Informazione e democrazia

V. LA COMUNITÀ POLITICA A SERVIZIO DELLA SOCIETÀ CIVILE

a) Il valore della società civile

b) Il primato della società civile

c) L'applicazione del principio di sussidiarietà

VI. LO STATO E LE COMUNITÀ RELIGIOSE

A. La libertà religiosa, un diritto umano fondamentale

B. Chiesa Cattolica e Comunità politica

a) Autonomia e indipendenza

b) Collaborazione

CAPITOLO NONO - LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

II. LE REGOLE FONDAMENTALI DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

III. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

a) Il valore delle Organizzazioni internazionali

b) La personalità giuridica della Santa Sede

IV. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

a) Collaborazione per garantire il diritto allo sviluppo

b) Lotta alla povertà

c) Il debito estero

CAPITOLO DECIMO - SALVAGUARDARE L'AMBIENTE

I. ASPETTI BIBLICI

II. L'UOMO E L'UNIVERSO DELLE COSE

III. LA CRISI NEL RAPPORTO TRA UOMO E AMBIENTE

IV. UNA COMUNE RESPONSABILITÀ

- a) L'ambiente, un bene collettivo
- b) L'uso delle biotecnologie
- c) Ambiente e condivisione dei beni
- d) Nuovi stili di vita

CAPITOLO UNDICESIMO - LA PROMOZIONE DELLA PACE

I. ASPETTI BIBLICI

II. LA PACE: FRUTTO DELLA GIUSTIZIA E DELLA CARITÀ

III. IL FALLIMENTO DELLA PACE: LA GUERRA

- a) La legittima difesa
- b) Difendere la pace
- c) Il dovere di proteggere gli innocenti
- d) Misure contro chi minaccia la pace
- e) Il disarmo
- f) La condanna del terrorismo

IV. IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA ALLA PACE

CAPITOLO DODICESIMO - DOTTRINA SOCIALE E AZIONE

ECCLESIALE

I. L'AZIONE PASTORALE IN AMBITO SOCIALE

II. DOTTRINA SOCIALE ED IMPEGNO DEI FEDELI LAICI

CONCLUSIONE - PER UNA CIVILTÀ DELL'AMORE